

Un treno attraverso le città delle stragi, a trent'anni da Piazza Fontana

500 testimoni d'accusa

Un'idea di Dario Fo per «la memoria e la verità»

Partirà un treno dalla stazione di Brescia, l'11 dicembre. Passerà per Milano, città capostipite dei crimini impuniti; a Bologna arresterà i motori accanto a quella sala d'aspetto che il 2 agosto 1981 saltò in aria raggelando la calura d'estate; a Firenze lo stridio dei freni ricorderà l'Italicus e, in tempi più recenti, via dei Georgofili. Quando il convoglio giungerà a Roma saranno trascorsi esattamente trent'anni dalla strage milanese di piazza Fontana, e la Capitale avvicinerà tutti al male oscuro di tante verità negate, delle istituzioni coinvolte, dei servizi segreti complici, dei poteri occulti rimasti occultati.

Su quei vagoni non ci saranno prima né seconda classe, ma posti tutti uguali. Viaggeranno ombre, fantasmi, memorie o piuttosto muti accusatori. Sagome di morti senza giustizia, insomma, per un terribile teatro con cinquecento caduti. Serviranno a ricordare le tante stragi dell'Italia dei misteri. Ognuna, del resto, ha avuto il suo "teatro", da Piazza della Loggia ai cieli di Ustica. Le immagini di scena sono note, nascosto è il dietro le quinte, incolpevoli sono rimasti quasi sempre i mandanti e gli assassini veri. Crimini diversi, epoche differenti: le bombe fasciste, le persone morte solo perché erano lì e i carabinieri caduti a Peteano perché esserci era il loro mestiere, i delitti di mafia, un intero aereo perduto nelle menzogne di Stato e anche una donna singola violentata per stupro "politico", come accadde a Franca Rame.

Ed è stato Dario Fo a ideare questo treno, come iniziativa del "Comitato per la memoria e la verità", formato dalle associazioni dei parenti delle vittime. Sarà un pugno nello stomaco: «Voglio vedere» dice il premio

Nobel - se si resterà indifferenti». Troppe volte - spiega - gli studenti nelle università spalancano gli occhi increduli quando lui racconta che «esisteva una struttura capeggiata da alcuni generali che trasportava all'estero i criminali di Stato». E che dire di quella storia dell'anarchico Pinelli che "volò" da una finestra della questura? Anche la moglie Licia è tra i promotori del treno.

Le fotografie ingialliscono, le memorie si disperdono e ora molti vorrebbero cancellare tutto, che non se ne parlasse più. Invece no, le associazioni non chiedono cerimonie in suffragio, ma «verità» giudiziaria e quella politica e storica.

In qualche caso - ricorda Daria Bonfietti, del comitato di Ustica - le indagini non sono state insabbiate perché la magistratura è stata «coraggiosa». Ma la democrazia italiana è stata calpesta - aggiunge Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione di Bologna - e allora bisognerà rivolgersi pure al Tribunale dell'Aja per fare luce piena sulle stragi terroristiche compiute per fermare la politica.

Eppure, in questo momento, c'è una grande voglia di mandare tutti assolti. Fa riflettere Dario Fo che, come un fiume in piena, parla di Andreotti. È «uno degli artefici maggiori di questa orrenda storia» del paese "segreto", ma oggi può andarsene «glorioso, principe della luce». Non è più imputato in alcun processo, neppure politico, e «l'unica sua grande trovata - commenta sarcastico - è che non sveniva mai» davanti ai giudici, mentre abbiamo dovuto vedere tanti generali che lo accompagnavano svenire «a ritmi straordinari, ogni volta che li incastravano».

Fulvio Fania



Brescia 1974, strage in piazza della Loggia

Intervista a Manlio Milani, presidente dell'Associazione dei caduti di piazza della Loggia a Brescia

«Mai accetteremo l'oblio»

«Stanno parlando di persone la cui vita è stata spezzata, sono stati portati via solo perché qualcuno aveva deciso di mandare messaggi attraverso le stragi». Mentre parla, Manlio Milani torna a quel terribile giorno in piazza della Loggia a Brescia. La folla della manifestazione, lo scoppio, la moglie e i compagni caduti.

Da allora si occupa dell'associazione dei parenti delle vittime e si batte per una giustizia che non è mai arrivata. Per questo è tra i promotori del treno che percorrerà mezza Italia l'11 e 12 dicembre.

Com'è nata l'idea del treno?

È uscita dal genio di Dario Fo. Ne discutemmo a casa sua: un viaggio nella memoria.

Qual è l'obiettivo principale?

Non è accettabile l'oblio su questi fatti, molti dei quali rimasti totalmente impuniti, specialmente quelli del periodo '69-'74: Piazza Fontana, Piazza della Loggia. Dieci processi, 4 o 5 istruttorie, però nessun colpevole. C'è il rischio che, mancando la verità giuridica, si arrivi a pensare che "il fatto non sussiste". Dobbiamo invece riportare alla memoria la storia italiana. Questi delitti hanno condizionato la forma della politica del nostro Paese, sono intervenuti a modificare il corso, certamente a condizionarlo. Il vero

golpe in Italia è questo. Se il movimento popolare è riuscito a bloccare il colpo di stato in forme classiche, non altrettanto è riuscito a battere quest'altro. Il primo obiettivo è ripristinare la dialettica politica ma basata sulla verità storica.

Ha naturalmente grande valore considerare insieme crimini di diversa natura ed epoca. Vogliamo però mettere a fuoco in particolare le stragi fasciste?

Hanno avuto tre elementi caratteristici: il movimento è stato l'anticomunismo, cioè impedire al Pci di arrivare al governo; l'impunità è stata determinata da un intreccio tra apparati dello Stato e servizi segreti (è emblematica la condanna a Bologna di uomini dei servizi per aver depistato le indagini); inoltre l'area operativa di quelle stragi è ascrivibile alla destra. Per Brescia il giudice ha usato la definizione "marchio di fabbrica". Questi elementi sono in qualche modo acquisiti sul piano storico, ma hanno bisogno di una conferma giudiziaria per quanto riguarda le responsabilità individuali.

A Piazza della Loggia morirono lavoratori durante una manifestazione, non dunque vittime casuali.

Infatti noi li definiamo "caduti". La manifestazione era organizzata dal comitato antifascista, con uno sciopero dichiarato dalle organizzazioni

industriali. Sono state uccise persone di sinistra, alcuni comunisti iscritti al Pci, compagni del direttivo Cgil scuola. Appartenevano a quella parte della popolazione che era decisiva per difendere la democrazia.

E oggi Brescia come coltiva quella memoria?

La città si sente ancora profondamente ferita, anche tra le nuove generazioni. Lunedì scorso abbiamo presentato un cd-rom sulla strage e gli studenti ci hanno domandato ancora una volta il perché di quella violenza e dell'impunità. È una domanda che non possiamo eludere, ne va della credibilità istituzionale e democratica. La mancanza di verità infatti mette proprio sotto accusa le istituzioni e crea una sfiducia pericolosa.

L'omertà e la connivenza accomunano tutte le stragi. In questi ultimi anni da più parti si cerca di mettere tutto a tacere, come un passato lontano. Qual è il suo giudizio?

Di questa posizione è alliere Cossiga. I tragici fatti sarebbero una conseguenza della contrapposizione mondiale tra i due blocchi e quindi, finita questa, si dovrebbe dire: "chi ha dato ha dato". Ciò è profondamente inaccettabile. Significherebbe, anziché avere come riferimento la verità, anteporre a tutto una ragion di Stato che, a quel punto, bloccherebbe e condizionerebbe

in ogni momento la democrazia.

In fondo, la società italiana è comunque andata avanti in questi decenni e bisogna avere quindi coraggio di accertare la verità. La storia di un paese o è condivisa o diventa un continuo motivo di contrapposizione. Ed escono fuori di volta in volta i dossier, come quelli attuali, destinati a fare ancora più fumo.

Perché non si fa chiarezza?

Ci sono ancora troppe persone che hanno responsabilità politiche - non so se anche penali. Molti politici che hanno governato in questi anni dovrebbero avere il coraggio di parlare. Le responsabilità non sono imputabili soltanto ai servizi segreti. Ad esempio, quale responsabilità ha avuto l'area degli affari riservati che dipendeva dal ministero degli Interni?

Al di là del giudizio di merito sulla sentenza, sul piano politico storico, ritiene che la doppia assoluzione di Andreotti contribuisca a questo colpo di spugna sulle responsabilità del passato?

Credo di sì, a maggior ragione dobbiamo vigilare perché qualsiasi iniziativa in tale direzione venga bloccata. Compresa quell'idea - che ora sembrerebbe rientrata - di distruggere i materiali di archivio dei servizi segreti.

LIBERAZIONE
VIALE DEL POLICLINICO 131
00161 ROMA RM
n. 268 11-NOV-99

GIORNALE DI SICILIA
VIA LINCOLN 21
90133 PALERMO PA
n. 329 30-NOV-99

Dario Fo: una carovana d'allievi delle Accademie sulle stragi

ROMA. Dario Fo (nella foto) guiderà una carovana di allievi di 30 Accademie d'arte per manifestare sulle stragi d'Italia. Con sagome di legno e cartelli dipinti, trombe, tamburi, i giovani partiranno da Brescia l'11 dicembre, poi a Bologna, Firenze, Roma. Fo ha fornito disegni e posto il tema. L'ottobre apre frattanto una mostra sul lavoro teatrale, proprio è di Franca Rame. Grandi fondali, bozzetti, figure disegnate e scolpite traboccano nel Teatro Ateneo, occupando platea, palcoscenico, foyer, scale e sciolette.



LA REPUBBLICA
P. ZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
n. 281 30-NOV-99

Spettacoli e Tv

L'11 dicembre, da Brescia a Milano, Bologna e Roma

Fo, corteo contro le stragi

ROMA — Ci sarà il treno dell'Italicus, l'aereo di Ustica, le sagome delle vittime di tutte le stragi impuniti e anche quella di Pier Paolo Pasolini nel lungo corteo, con immagini anche volanti e bande, tamburi e trombe, che l'11 dicembre partirà da Brescia, a trent'anni dalla strage di Piazza Fontana, per poi toccare il giorno successivo Milano e Bologna e arrivare il 13 a Roma. L'idea è di Franca Rame e Dario Fo insieme al neonato comitato dei familiari delle vittime, che hanno affidato agli allievi di trenta accademie d'arte la realizzazione dell'iniziativa. Per dare solo una cifra, sono 1.400 le ruote fornite dai caristi del Carnevale di Viareggio per trascinare le sagome in legno, realizzate da una cooperativa di Cesena, che comporranno il corteo.